

13. Domenico Bottone (1641-1725): un medico lentinese alla Royal Society di Londra

102

Quando John Caius, oriundo di Padova e fondatore nel 1557 del primo Collegio medico d'Inghilterra a Cambridge, finì sulla bocca delle allegre e ciarliere comari della shakesperiana *The Merry Wives of Windsor*, passando per uno "strano e sciocco medico", non avrebbe mai immaginato che appena un secolo dopo l'orgoglioso ambiente anglosassone, spesso così ostilmente ironico nei confronti della gente dello stivale, avesse accolto con tanto entusiasmo presso la Royal Society di Londra un medico italiano proveniente da una lontana e allora remota Sicilia. Questo medico, primo siciliano ad essere nominato socio corrispondente della prestigiosa accademia londinese, si chiamava Domenico Bottone, ed era nato a Lentini il 6 ottobre del 1641, da Nicolò e da Camilla Catanzaro Caruso⁽²³⁷⁾.

Suo padre era medico ed apparteneva ad una importante famiglia palermitana che aveva già dato alla Sicilia alcuni consiglieri del vicariato e un cardinale. Domenico Bottone visse per pochissimo tempo a Lentini, perché all'età di 6 anni fu portato dai suoi genitori a Messina, dove studiò lettere e filosofia presso il locale Collegio del Gesù, retto allora dal dotto gesuita siracusano Alfonso Caetani. Domenico Bottone studiò successivamente medicina presso l'Università peloritana, dove fu allievo del farmacologo romano Pietro Castelli. Secondo il Mongitore, inoltre, dovette laurearsi nel 1658, data certamente inesatta perché, se ciò fosse vero, il Bottone avrebbe avuto allora soltanto 17 anni. Il giovane Domenico, infatti, fu allievo del grande anatomista bolognese Marcello Malpighi, il quale insegnò a Messina dal 1662 al 1669. È nell'arco di questi anni, dunque, che occorre individuare la probabile data di laurea del Bottone.

Sempre a Messina, fra il 1667 e il 1672, il medico lentinese conobbe il messinese Giovanni Alfonso Borrelli, un altro grande protagonista della medicina del tempo. Intanto, intorno al 1668 Domenico Bottone si sposò nella città dello Stretto con Filipa Raimondi, dalla quale ebbe, l'anno successivo,



Domenico Bottone (G.E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia ornata dei loro rispettivi ritratti ...*, Napoli 1821)

il figlio Mario Saverio. Nei primi anni di attività i successi conseguiti furono tali da meritargli la nomina a medico dell'arcivescovo di Messina Simone Carafa e, successivamente, a protomedico del Vicerè marchese di Villafranca e del suo successore Marchese di Castro.

Al fine di mantenere la carica, nel 1679 dovette, quindi, trasferirsi a Palermo per seguire il nuovo Vicerè marchese di Santesteban. In questi anni infatti, fu soppressa l'Università di Messina e la sede vice-reale fu definitivamente trasportata a Palermo per punire la città peloritana, ribellatasi al governo spagnolo. A Palermo il medico lentinese lavorò presso l'Ospedale dei Pellegrini ed entrò nelle grazie del cardinale Lodovico Fernandez Portocarrero, il quale a sua volta lo segnalò al re Carlo II di Napoli.

²³⁷ *Necrologio di Domenico Bottone*, in *Giornale de' letterati d'Italia*, XXXVII, anno 1726, p. 453 e segg.; G.M. Mazzucchelli, *Gli Scrittori d'Italia*, Brescia (1762), vol. II, p. 1905; A. Mongitore, *Bibliotheca Sicula*, Palermo (1715), vol. I, p. 165; G.E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia ornata dei loro rispettivi ritratti compilata dall'avvocato Giuseppe Emanuele Ortolani e da altri letterati*, Napoli Niccolò Gervasi Editore, 1821, vol. III, p. 29; G. Mira, *Bibliografia siciliana*, Palermo 1875, vol. I, p. 124; L. Piazza, *D. B. e le sue Preserive salutevoli contro il contagioso malore*, in *Rivista sanitaria siciliana*, XXXVI (1938), pp. 1060-68; *Domenico Bottone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani



Lentini, città natale di Domenico Bottone, in una antica stampa seicentesca

Già prima del 1683, anno in cui gli *Acta Eruditorum* diedero notizia dei suoi primi studi napoletani, è attestata la sua presenza nella capitale partenopea, dove venne nominato protomedico all'Ospedale di San Giacomo con l'eccezionale stipendio di 1000 once annue, laddove un medico dell'Università percepiva mediamente una somma di 50 once annue. A Napoli il medico siciliano tenne per 4 anni la cattedra di filosofia, a riprova del fatto che in quell'epoca era molto breve il passo fra la medicina e la filosofia stessa. Durante gli anni partenopei il Bottone dovette lavorare sotto una falsa identità, perché lo statuto impediva ai forestieri di esercitare la carica di protomedico. Nel 1692, intanto, il medico lentinese pubblicò a Napoli la sua prima importante opera, la *Pyrologia topographica*, nella quale vengono studiate con grande acume critico tutte le manifestazioni del fuoco.

Nello stesso anno una recrudescenza della gotta, la patologia che lo afflisse per tutta la vita, lo costrinse a rientrare a Messina, dove pare si sia definitivamente stabilito, integrandosi così bene nell'ambiente messinese, che il Pitrè lo annoverò direttamente fra i medici di Messina.

Si trovò così in Sicilia durante il terremoto del 1693

che coinvolse tutto il Val di Noto. In quella occasione la Royal Society di Londra chiese una relazione sul disastroso evento tellurico a Marcello Malpighi, corrispondente italiano dell'accademia inglese. Questi, ormai stabilitosi a Bologna, trasmise l'incarico al suo vecchio allievo Bottone, il quale, grazie a questa fortunata occasione, ebbe modo di scrivere quella *Idea historico-physica da magno Trinacriae Terraemotu* che fu molto apprezzata e che gli valse nel 1697 la nomina a socio corrispondente della Royal Society, primo tra i siciliani. L'opera probabilmente rimase manoscritta e purtroppo finora non ci è pervenuta alcuna traccia di essa.

A Messina, intanto, Domenico Bottone continuò a percepire i suoi proverbiali super stipendi (circa 600 once annue), stavolta in qualità di medico del Reale Albergo, una sorta di ritrovo per i marinai delle navi straniere in sosta presso il porto peloritano. L'Albergo funzionava, dunque, come un centro di cura e di studio nei riguardi delle malattie infettive contagiose trasmesse dai marinai di transito. Pare inoltre che il Bottone arrotondasse il suo già ragguardevole stipendio tenendo corsi privati di filosofia e medicina, essendo stata da qualche anno soppressa l'Università di Messina.



Nel 1692 Domenico Bottone pubblicò a Napoli la sua prima importante opera, la *Pyrologia topographica*, nella quale studiò con grande acume tutte le manifestazioni del fuoco

Nel 1712, intanto, Domenico Bottone diede alle stampe una dissertazione sulla febbre reumatica sofferta da un suo ricco paziente maltese, seguita poi da un'altra pubblicazione sullo stesso argomento, le *Exercitationes de arthritide* nel 1714. Sempre a Messina nel 1717 pubblicò, poi, una singolare dissertazione medico-filosofica sull'importanza del salasso nella pratica medica, giustificandone persino la liceità teologica. Il titolo di questa opera, del resto, si commenta da solo: *Animadversioni apologetiche, ove con principi filosofici si discorre che il sangue non sia anima, e che l'uso del salasso sia necessario alla salute dei corpi umani*. Si tratta di un'opera ovviamente soffocata dalle limitate conoscenze del tempo e che oggi non trova più alcun riscontro razionale nella moderna concezione clinica che tende sempre più spesso a reidratarne piuttosto che a salassare i pazienti. La notizia di una pestilenza verificatasi in quel tempo a Marsiglia diede,

quindi, lo spunto al Bottone di pubblicare la sua opera forse più importante, le *Preserve saltevoli contro il contagioso malore*, edita a Messina nel 1721. Si tratta di un vero e proprio trattato di Igiene ed Epidemiologia dell'epoca. L'era di Pasteur e della Microbiologia era ancora lontana da venire e allora il Bottone credette di individuare l'etiopatogenesi della peste nell'azione del Sole, che, riscaldando la terra, faceva sollevare dal suolo dei "semi pestiferi" che trasportati nell'area diffondevano il contagio. Quella del Bottone era in fondo una fedele rivisitazione della teoria corpuscolare del contagio del suo maestro Borrelli, il più autorevole esponente della scuola di pensiero jatromeccanica. Più interessante, invece, si presenta l'ultima parte del libro, nella quale il Bottone individua nell'igiene privata e pubblica il più efficace mezzo di prevenzione della malattia, dalla scelta dei cibi al modo di cucinarli, dalla pulizia delle abitazioni al razionale smaltimento dei liquami. È certo che gran parte dovette avere in questa opera l'esperienza maturata fra i marinai stranieri del Reale Albergo del porto di Messina. Domenico Bottone, dunque, sebbene non abbia legato il suo nome ad alcuna decisiva scoperta nel progresso della scienza medica, riuscì a meritarsi una gran fama negli ambienti medici e filosofici del suo secolo.

Dopo la pubblicazione delle *Preserve saltevoli* non si hanno più notizie del medico lentinese. Certamente non morì nel 1698 come scrissero alcuni suoi biografi. L'ultimo documento che lo attesta ancora vivo è una lettera datata 27 giugno 1721 nella quale Don Giulio Navarro lo ringrazia in nome del vicerè per la copia del libro ricevuta. In quell'anno Domenico Bottone aveva raggiunto la rispettabile età di ottant'anni. Ed è altrettanto certo che dovette morire prima del 1726, anno in cui venne pubblicato il suo necrologio sul *Giornale de' letterati d'Italia*. Oggi non si conosce la data esatta della sua morte. Ma è stato tramandato che morì a Messina assai anziano per via dell'ennesimo attacco di gotta, la nobile patologia che Sir Thomas Sydenham indicò come quella che "uccide più ricchi che poveri, più persone dotte che semplici".

E forse è bello credere che sia andato tutto così proprio come si tramanda. A ben pensarci Domenico Bottone, con i suoi lauti stipendi di protomedico, e con la sua indiscutibile saggezza, in fondo fu proprio... *più ricco che povero e più dotto che semplice* ⁽²³⁸⁾.

²³⁸ A Madeddu, *Un igienista siciliano del XVII secolo: Domenico Bottone*, terzapagina del quotidiano *La Sicilia*, 13.12.2001.